

**Il romanzo** di Maria Teresa Pedace

## Le tracce fantasma di Cosentino

a pagina IX

Un romanzo d'amore sulla riappacificazione con se stessi e l'accettazione del fallimento

# Le tracce fantasma di Nicola Cosentino che parlano di vita

“L'arte  
ci insegna  
ad amare  
e perdonare”

“Non  
conosciamo  
mai nessuno  
al 100%”

di MARIA TERESA PEDACE

“Le tracce fantasma”, edito da **Minimum Fax**, è il terzo romanzo di Nicola H. Cosentino. Non bisogna lasciarsi trarre in inganno dal titolo, né dalla superba copertina: non si tratta solo di un romanzo sulla musica, ma è molto di più. Il protagonista, Valerio Scordia, è un critico musicale trentottenne che scrive recensioni caustiche, soprattutto quando si tratta di Giacomo Irrera, fresco di grandi successi ed ex membro del gruppo di cui faceva parte lo stesso Valerio. Giacomo ce l'ha fatta, Valerio no. Intorno alla sua frustrazione ruotano Alfredo, nipote di Valerio che coltiva un sogno simile al suo; Mirella, che sembra scuoterlo dal torpore e dall'autocommiserazione, e ovviamente Anna, primo amore idealizzato che popola i ricordi e le allucinazioni di Valerio. Ci troviamo di fronte a un romanzo d'amore e di riappacificazione polifonico, di cui ci parla proprio Cosentino.

**Cosa sono le tracce fantasma e quali sono le tue?**

«Sono quelle non dichiarate, che compaiono in coda o tra un pezzo e l'al-

tro costituendo una sorpresa. Bisognerebbe stabilire di volta in volta perché un artista non abbia voluto dichiararle, ma la scelta di inserire in un disco qualcosa che non viene dichiarato dice tanto sulle persone. Ciò che non raccontiamo è spesso molto più significativo di quello che raccontiamo. In questo, musica e letteratura si somigliano: nel primo caso le tracce continuano ad esistere; nel secondo i libri sono proprio un risultato di scarti. Non conosciamo mai nessuno al 100% perché ognuno ha tantissime tracce fantasma; la domanda è: non sapendo, si può amare comunque al 100%? Io e il protagonista del libro crediamo di sì, penso che accettare questo dubbio e questa ignoranza sia l'unico modo per amare le persone e l'ho capito tardi, mentre lo scrivevo. Le mie tracce sono tantissime, ti rispondo furbamente che riguardano la musica perché io lavoro e mi racconto attraverso i libri. La musica è una traccia fantasma perché sono un grandissimo ascoltatore di musica trasversale, di cui non parlo: non è il mio lavoro, è la passione più pura e sincera che ho e nel libro ho provato a dichiararla in qualche modo, a dare spazio ad artisti e canzoni per me importanti e formativi».

**Che scrittore sei diventato?**

«Se sono diventato un tipo di scrittore, lo sono diventato con questo romanzo, che è quello che mi somiglia di più. Lavorandoci, discutendone, mi ha

fatto scendere a patti con la dignità di dire “io sono uno scrittore, io faccio questo, il mio lavoro è questo”. Essere uno scrittore significa tante cose, non solo scrivere, e questo libro mi ha dato il coraggio di dare questa risposta perché è la verità. Sono sceso a patti con quelli che sono i sentimenti

nella narrazione e nelle storie di cui io, personalmente, come tanti, mi sono vergognato: qui ho smesso di vergognarmi. Questo è un romanzo nudo, sincero, anche se non parla dei miei sentimenti, ma volevo fosse in qualche modo sentimentale».

**Ed è soprattutto un romanzo che parla di fallimento, di riappacificazione con se stessi.**

«Si può far pace col passato prendendo coscienza di come si è adesso e pacificarsi col presente, imparando a esserne soddisfatti perché se siamo felici nel presente vuol dire che nel passato è andato tutto come doveva andare. Valerio vive una doppia frustrazione: quella di poter viaggiare nel tempo, che non si può cambiare, e farlo nel tempo di un'altra persona, che non può cambiare perché non è il suo. Possiamo solo imparare e succede quando è troppo tardi. Creiamo universi paralleli in cui facciamo le stesse cose, cambiamo la scenografia per vedere se i fattori esterni ci portano da un'altra parte, ma noi facciamo sempre le stesse cose: come può questo non pacifi-

carci con le vergogne, il tempo perso, le cose non fatte? Ed è bellissimo che io riesca a spiegarlo solo attraverso la letteratura che è una cosa lenta. Que-

sto è un tempo in cui, pur ottenendo risultati, ci sentiamo falliti. Questo libro parla tantissimo di fallimento, di elaborazione e accettazione, di non considerare il fallimento come tale perché tutto quello che nella nostra vita non esplose ci porta dove siamo oggi. È una celebrazione dell'importanza di fallire, di imparare a essere tristi e sentirsi insoddisfatti per un periodo circoscritto della nostra vita, del trarne una lezione e capire che ha meno valore di quanto gliene attribuiamo. Il concetto di successo è relativo e discutibile: successo non significa acclamazione, è quello che compiamo nelle nostre vite, non il plauso che ne segue. È anche un romanzo contro la retorica dell'ambizione e di de-formazione, che par-

te da una convinzione granitica e la distrugge».

**Valerio è un critico musicale, tu sei anche un critico letterario. Ci sono punti d'incontro tra te il protagonista?**

«Ho immaginato Valerio quando ho cominciato a pensare alla storia nel 2014: era già un critico musicale quando io non scrivevo di libri, volevo che lavorasse con la musica in maniera concettuale perché è un'arte rievocativa che permette di azionare l'immaginazione e i ricordi, e ci spinge verso il futuro perché consente di capire dove sta andando il mondo. Volevo che Valerio riuscisse a possedere una macchina del tempo e a farsi

possedere da essa. Quando ho cominciato a scrivere di libri ho imparato liturgie nuove rispetto al lavoro del giornalismo culturale: so cosa significa vivere a Milano da freelance, so cosa significa leggere – nel suo caso, ascoltare – le cose prima degli altri, capire se sono buone o no avvertendo rispetto a questo delle responsabilità. Cercare di prevedere il futuro è la cosa che ci accomuna di più. Per il resto, intimamente, molto meno».

**L'arte ci distrugge oppure ci salva?**

«Ti schiaccia quando vuoi fare l'artista perché non si fa domare. Quando viene accolta passivamente, per fare domande, imparare a vivere o a stare meglio, ecco che pone tutte le domande possibili e prova a dare tutte le risposte possibili. Ci insegna a vivere, amare, perdonare, conoscere noi stessi e gli altri: va vissuta soprattutto così».



Nicola H. Cosentino

*“Sono sceso a patti con quelli che sono i sentimenti nella narrazione e nelle storie di cui io, personalmente, come tanti, mi sono vergognato: qui ho smesso di vergognarmi”*